IL NUOVO CONSIGLIO PRESBITERALE
Intervento introduttivo di mons. Franco Giulio Brambilla

Verbania, Istituto Immacolata, 17 ottobre 2016

Iniziamo un nuovo mandato del Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2016-2021

1. **Siamo nell'anno di sperimentazione del Sinodo della Chiesa di Novara**

   - Abbiamo avviato la visita alle 24 UPM che sta prendendo corpo come un momento opportuno non solo per l'incontro con i preti ma anche con i laici nell'incontro serale, per portare a conoscenza dei laici maggiormente impegnati le linee essenziali del Sinodo.
   - Ha preso avvio il percorso di rivisitazione della pastorale giovanile. Ad Armeno è avvenuto il primo incontro il 1 Ottobre con la presenza di circa 75 persone, tre per ogni UPM (un sacerdote di riferimento e due laici): sono state tre ore molto intense che saranno riprese lungo l'anno.
   - Tra non molto avvieremo anche i percorsi per la pastorale familiare che è l'altro grande filone di rinnovamento delle UPM.
   - Resta il punto più importante che è quello della promozione delle presenze ministeriali nelle UPM e della loro formazione. Non voglio affrettare questo momento perché ho visto che esige prima l'incontro capillare con tutte le UPM per un serio momento di presa di coscienza dei punti di forza e dei punti di debolezza da sostenere nel cammino futuro a riguardo della nostra azione pastorale.

2. **Nel rinnovamento del Sinodo si inserisce anche il rinnovo degli strumenti diocesani e parrocchiali di partecipazione.**

   In questo aspetto si colloca l'avvio del nuovo mandato del Consiglio Presbiterale.

   La sua funzione è quella di consigliare il Vescovo e i suoi collaboratori circa le linee portanti del lavoro pastorale e spirituale della Diocesi. Per questo i temi del CP saranno decisi a partire dalle proposte dello stesso Consiglio da far pervenire al Moderatore e da preparare a turno da gruppi di consiglieri per le previste sessioni annuali. Così come sarebbe bello che si decidesse insieme anche la formula prevedendo almeno una sessione annuale residenziale.

3. **Desidero al termine di questa sessione dire almeno due parole sul tema della *Formazione Permanente*** al quale l'Assemblea dei Vescovi italiani ha dedicato più di un anno dei suoi lavori.

   Due erano le sottolineature:
   - Temi, problemi e prospettive della formazione permanente.
   - Il ripensamento dei compiti amministrativi, sopratutto del parroco.

   Stiamo attendendo anche il vademecum conclusivo, ma posso anticipare qualche linea di riflessione e di conclusione provvisoria, soprattutto sul primo tema. Dalla discussione assembleare è emersa con fatica una prospettiva sintetica sulla *Formazione Permanente* del clero. È stata cercata e indicata prevalentemente nella linea della formazione spirituale da potenziare nell'attuale condizione storica di affaticamento del ministero e come antidoto alla dispersione che vede un ministero pastorale molto concentrato sulle attività. V'è stato qualche accenno, timido, a cercare il luogo della *Formazione Permanente* nell'esercizio stesso del

ministero. Potrebbe essere questa una pista saggia e feconda: quello di collocare la formazione permanente (personale e comunitaria) a partire dall'esperienza stessa del ministero pastorale, dalle povertà che rivela, dalle domande che suscita, dalle fatiche che lo accompagnano e dai desideri che restano insoddisfatti.

Tre sono le piste su cui cercare le vie di una possibile formazione permanente (personale e comunitaria) *nel ministero e a partire dal ministero pastorale*.

1. La prima riguarda l'aspetto *pastorale:* l'esercizio del ministero è molto spesso consapevole, anche solo implicitamente, delle scelte che fa, dei percorsi che tenta e delle difficoltà che incontra. Tuttavia nel grembo stesso dell'azione pastorale nascono molte domande circa i modi, i temi, l'equilibrio armonico del nostro agire pastorale. È nel vivo delle domande suscitate dalla stessa azione pastorale che dovrebbero emergere non solo molti temi di formazione, che potrebbero appassionarci, ma anche gli stili della loro elaborazione che dovrebbero vederci convergere in un lavoro comune perché sia efficace. Dobbiamo imparare a lavorare insieme per formare una comune mentalità pastorale e dovremmo partire dalla nostra attuale pratica pastorale per trovare luoghi e modalità di incontro.
2. La seconda riguarda l'aspetto *spirituale:* la spiritualità del presbitero diocesano è fortemente connotata dalla "dedicazione" pastorale in questa chiesa e per questa chiesa. Essa deve sentire che dal ministero scaturisce un bisogno profondo di rinnovamento spirituale proprio in questo tempo di apatia e fatica pastorale. Anche i tempi, i luoghi e i modi della spiritualità del prete dovrebbero essere fortemente connotati dall'agire pastorale. Non tanto nel senso che devono essere svolti in modo funzionale all'azione pastorale, ma devono percorrere strade nuove di una spiritualità del prete che vive il suo essere cristiano nel presbiterio e nel popolo di Dio. Una spiritualità "presbiterale" e non solo individualistica, una spiritualità "comunionale" e non solo verticalista sono oggi capaci di far immaginare in modo nuovo i "temi maggiori" della nostra preghiera, della celebrazione sacramentale, della *lectio divina*, degli esercizi spirituali, della preghiera delle ore, della carità fraterna. La formazione permanente ha come elemento essenziale il rinnovo della spiritualità del prete diocesano, con la figura del pastore dedito al popolo di Dio, che sa trarre da questa condizione i motivi e le vie pratiche della sua santità.
3. La terza riguarda l'aspetto *intellettuale* o, forse sarebbe meglio dire per un prete, *sapienziale*. Nel vivo del ministero nascono, soprattutto nel tempo presente, molte domande cruciali in quest'epoca di radicale cambiamento, tanto da definirla un "cambiamento d'epoca". Due aspetti sono decisivi: la mutazione antropologica che sta accadendo non solo nelle teorie (*gender*), ma soprattutto nelle prassi; l'incontro/scontro (ideologico e religioso) nella società plurale. Questo dovrebbe suscitare in ciascuno di noi una domanda radicale di ripensamento, di studio, per capire, valutare, per non ripetere luoghi comuni, ma proporre interpretazioni convinte e convincenti. E poi più praticamente per prepararci in modo più consapevole al ministero della parola, della catechesi, dell'accompagnamento morale e spirituale. Pensiamo anche solo alla questione della convergenza di pensieri e azioni a proposito del tema proposto da *Amoris Laetitia.* Ma pensiamo anche a quella miriadi di interventi che facciamo: quanto sono preparati con uno studio e una riflessione personale come esigerebbe il nostro ministero?

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara